

Lapid, attacco frontale al governo israeliano

Con il film "Il ginocchio di Ahed" il cineasta sferra un altro colpo al sistema politico del suo paese, reo di limitare l'autonomia di pensiero e la libertà di espressione artistica. Palma d'oro assegnata alla veterana Jodie Foster

ALESSANDRA DE LUCA
Cannes

Negli ultimi dieci anni la sua carriera fulminea l'ha portato dal Festival di Locarno, che ha selezionato nel 2011 il suo film di esordio, *Policeman*, fino a quello di Cannes, che quest'anno lo vede per la prima volta in concorso, passando per la Berlinale, dove nel 2019 ha conquistato l'Orso d'Oro con *Synonymes*, giudicato un feroce e frontale atto di accusa contro la politica del proprio paese. Ora l'israeliano Nadav Lapid torna ad attaccare il suo governo con *Ha'Berech* (*Il ginocchio di Ahed*), storia di un quarantenne regista israeliano che arriva in un remoto villaggio in fondo al deserto per presentare uno dei suoi film. Lì incontra Yahalom, una funzionaria del Ministero della Cultura, e poco prima di incontrare il pubblico è costretto a compilare un modulo per indicare i temi affrontati dal proprio lavoro. Se gli argomenti non saranno tra quelli elencati dal Ministero, rischierà di essere ostacolato e distrutto da un rigido sistema di censura che, per dirla con i due protagonisti, «odia l'arte e la bellezza dell'umanità». La morte della libertà nel proprio paese

se è allora al centro del film che il regista ha cominciato a scrivere un mese dopo la morte della madre, la montatrice dei suoi precedenti lavori, scomparsa per un tumore nel giugno del 2018. Sceneggiato in sole due settimane e realizzato con un budget molto ridotto in soli 18 giorni, *Ha'Berech*, che non convince a causa di uno stile più propenso a un narcisistico autocompiacimento che al dialogo con il pubblico, coniuga una dichiarazione d'amore per Israele con la spietata analisi di un sistema politico che nega ogni autonomia di pensiero e di espressione artistica, opera un sistematico indottrinamento dei bambini nelle scuole, manipola giovani soldati trasformandoli in esaltate macchine da guerra, prospera sulla retorica della propaganda, distrugge oppositori e abusa dei suoi cittadini che hanno dimenticato cosa voglia dire scegliere secondo coscienza. Eppure Lapid, non considera *Ha'Berech* un film politico, bensì una riflessione estetica ed esistenziale che inevitabilmente coinvolge le idee politiche del protagonista, misterioso e ambiguo. Vittima o carnefice? L'attacco diretto contro il Ministero della Cultura (nel 2018, quando il film è stato scritto, c'era la contestatissima Miri Regev, accusata di odiare gli artisti) ha spinto il regista a non chiedere contributi statali. Il timore era infatti quello di essere arrestato nel cuore della notte se il contenuto del film fosse stato divulgato prima delle riprese. La peggiore conseguenza di questo clima repressivo nei confronti delle arti è però l'autocensura dei giovani cineasti che, a detta del regista, hanno introiettato

le pesanti limitazioni imposte dal governo e hanno smesso di indagare le contraddizioni del proprio paese, come se la denuncia sociale e politica fosse inappropriata per il cinema, che non ama più occuparsi di temi noiosi. E per gli israeliani la politica sarebbe diventata il più noioso degli argomenti. Se il Festival è appena cominciato, la prima Palma d'oro della 74ª edizione è già stata assegnata a Jodie Foster, ospite d'onore, che ieri ha incontrato i festivalieri in un "rendez-vous" sold out dopo pochi minuti per ripercorrere la propria carriera. Vincitrice di due Oscar, l'ex enfant prodige del cinema americano ha recitato in oltre 45 film dirigendone quattro, tre dei quali presentati proprio a Cannes. La sua prima volta fu a 13 anni, nel 1976, per *Taxi Driver*, il film che la portò sulla Croisette con due giganti del cinema mondiale, Robert De Niro e Martin Scorsese. Le fotografie storiche che ancora si vendono nei mercatini di Cannes la ritraggono in spiaggia con un gelato in mano. I francesi l'anno amata da subito, un sentimento ricambiato dall'attrice che dal cinema europeo dichiara di aver imparato la bellezza dell'umanità e che considera *I 400 colpi* di François Truffaut il film più bello mai visto. Jodie Foster ha tra l'altro parlato di transizione culturale, «di un momento in cui riusciamo ad ascoltare tante differenti voci nel cinema», esprimendo fiducia nel governo Biden e portando come esempio *The Mauritian* di Kevin MacDonal, il suo ultimo film in cui si parla delle vicende di Mohamedou Ould Slahi, detenuto a Guantanamo dal 2002 al 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTIVAL DI CANNES



Una scena del film "Ha'Berech" (Il ginocchio di Ahed) di Nadav Lapid

